

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lefollet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue. Notre Dame des Victoires entrée, rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, voveu, libraire rue Calmebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 12 DICEMBRE

L'abdicazione dell'Imperatore d'Austria non è la prima di questo secolo che è stato anzi fecondissimo d'abdicazioni. Se noi la riguardiamo in se medesima, essa non è più che l'esonerazione di tanti doveri, che costringono un Sovrano a procaacciare il bene dei popoli; se la consideriamo in relazione all'abdicante Ferdinando noi non sapremmo qualificarla nè come atto di astuzia nè come atto di virtù; se vero è quanto della sua augusta imbecillità riferivano tutti, egli ha abdicato senza sapere ciò che significasse abdicazione perchè non aveva saputo giammai ciò che significava governo. Più serie riflessioni dobbiamo volgere su quell'atto se lo consideriamo in rapporto all'avvenire dell'Austria, e alle condizioni d'Italia.

Il bombardamento di Vienna doveva aver crollato anche quella specie di stupido culto che si chiama *affezione alla dinastia*. Qualunque si fosse la storia della dinastia d'Asburgo, la quale non mancava nè di tenebre, nè di luce, ma più di quelle abbondava che di questa, è però un fatto che i popoli austriaci erano avvezzi a riguardare il trono imperiale come un seggio patriarcale, cioè circondato di tutte le soavità paternali; è un fatto che il dolore e l'indignazione contro le ingiustizie e le crudeltà non salivano neppure il primo gradino del soglio; e la vecchia Austria sarebbe stata disposta a credere iniquo tutto il mondo, salva sola però la famiglia d'Asburgo. Non vi voleva meno che un fatto, in cui si trovasse implicato l'individuo imperiale per scuotere la paziente natura di quei popoli, e far loro concepire il sospetto che anche un individuo imperiale potesse essere odiatore dell'umanità. L'individuo aveva compromesso il culto dinastico; credettero dunque rimuovere l'individuo come se tutto l'odio di quel fatto non dovesse colpire l'intera dinastia. Qui si potrebbe reclamare da noi un poco più di logica, e si potrebbe pretendere, che se l'imperatore diede il suo nome al bombardamento, non si deve concludere che il giovine successore sia un bombardatore in *Spe!* Oh! ma noi risponderemo, che se fu creduto pazzamente nella virtù d'un successore perchè il padre era stato un grand'uomo, perchè vorremo correre nello stesso azzardo col supporre liberale e clemente il nepote d'uno zio bombardatore e imbecille?.. no, no; crediamo ai principii non agl'individui.

La Camarilla Austriaca credè rinverginare il culto alla Dinastia col rimuovere dal comando l'uomo che l'aveva compromessa, ma l'educazione e le abitudini del Nipote si fecero nell'aura stessa che circondava lo zio, la frotta intrigante vana e superba delle persone Reali dura tuttavia, e tuttavia dura la Camarilla... che cosa adunque si è cambiato? la fronte incoronata, nella speranza forse che la giovinezza del successore ispiri un certo senso di semplicità e di bontà e di virtù, che faccia obliare il peccato della dinastia sotto le speranze d'un migliore avvenire. L'Austria però starà all'erta; e vorrà persuadersi che la sua libertà e l'onore suo non dipendono dalla freschezza d'una sembianza succeduta alle stupide forme del povero Ferdinando.

Ma più gravi ancora sono le considerazioni che quell'atto fa nascere sulle sorti d'Italia. Se l'Austria credesse mai perdonare alla dinastia le vecchie e le recenti colpe per via dell'abdicazione di Ferdinando, e abbandonandosi a una cieca speranza si rannodasse pacificamente intorno al trono imperiale, la indipendenza d'Italia riuscirebbe un'opera di più malagevole effetto. Molto dipende dall'impressione che l'atto di Ferdinando produrrà ne' Popoli. Noi, e non solo per l'interesse d'Italia la quale o con meno o con più di sacrifici vorrà pure i suoi dritti, ma e per bene dell'Austria, vorremmo che i popoli, già martiri infelici di quella dinastia, non si facessero svagare da siffatte novità e distruzioni che tendono a spensierare i popoli, a disarmarli, a perderli. Pensino che libertà, e Nazionalità erano dritti prima di Ottone, di Rodolfo, di Massimiliano, e di Giuseppe; e che sono dritti dopo Ferdinando, e dopo Francesco Giuseppe. Intanto la nomina d'un ungherese al Ministero fa preguistare l'insidia; forsechè l'Ungheria sarà indipendente se un'Ungherese è al Ministero di Vienna? forsechè la

Nazionalità Magiara e Slava saranno salve se piomberanno unite colla tedesca ad opprimere la Nazionalità Italiana? Riducendo a cifre il risultato della questione, debbono pensare che se le armi loro domeranno l'Italia, poco dopo l'Austria potrà disporre di quarantamila baionette italiane per cooperare all'oppressione della Nazionalità Slava, e dell'ungherese.

L'impero si giuoca a botocchi dicemmo non ha guari ed ecco come la nostra parola, ohimè ben profetica, vien provata in mezzo a mille scandali! — Avete voi visto giammai, in un paese dignitoso, alla dimane d'un'eroica e pura rivoluzione tanti indecenti cupidigie e sì villani richiami? Noi conoscevamo per la storia il gran cammino di Roma e abbiamo più volte sofferto per la Repubblica al racconto de'saturnali americani; ma Roma avea finito la sua opera di conquista e di assimilazione quando i pretoriani, annoiati invasero il suo circo elettorale, e gli Stati-Uniti erano sovrani e padroni nel Nuovo Mondo quando cominciarono le loro agapi politiche si confuse e si violentò.

Washington avea fondato la sua repubblica indipendente, e il Campidoglio dominava il mondo cognito, quando obbliò la severità de' costumi — Ma noi, noi schiavi di ieri, vinti già da trent'anni, noi supplizi della storia, i minori, i *parias* per sì gran tempo battuti dal privilegio impudente, ecco che prendiamo dalla monarchia la dissolutezza de' costumi e tiriamo il popolo e la Repubblica in tutte le corruzioni degl'imperi in decadenza!

A chi il poter fragile de' 4 anni? A chi la porpora del console? A chi la presidenza? — Cittadini, votate pure per l'erede di Osterlizza! Cittadini, votate per il salvatore della civiltà che ha posto la musoliera ai vostri iloti. E le biografie escono a ribocco; e la caricatura spinge le sue corna e le polemiche ingiuriose s'incrociano come i lampi di un pugnale nell'assassino; e più non si discute, s'insulta, si vocifera, si calunnia! — Dopo le nostre grandi tragedie rivoluzionarie piene di sangue e piene d'idee, oramai ci circondano i saturnali del ridicolo — Non vi è cosa, e neanche il Papa, che non sia oggetto di mercanteggiare! — Oh qual caduta profonda! ed essi credono in questo miserabile mescolgio trovare il potere! Il potere è morto! — *(La Riforme)*

AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

I CIRCOLI NAZIONALE E POPOLARE BOLOGNESI

Nelle gravi emergenze in che vennero posto lo Stato Romano, e l'Italia per la fuga del Re Pontefice nel regno di Ferdinando, Bologna forzata da ingiuste accuse rompe finalmente il silenzio. E a Voi Rappresentanti del popolo indirizza franche e leali parole.

La fede di Bologna fu sempre costante, ed è noto al mondo. Quella confessò nel passato coi proprii martiri. Quella confermò l'8 agosto dando il sangue per l'indipendenza e per la libertà d'Italia.

E noi la confessammo allorchè adottando la Costituente Toscana riconoscemmo come supremo principio, come fondamento dei nostri doveri e dei nostri dritti politici, la Sovranità Nazionale.

Noi la confessammo aderendo agl'indirizzi dei Circoli Anconitani e riconoscendo con loro, che durando l'attuale stato di cose, verrebbe necessità di convocar in Roma un'assemblea generale dei poteri dello Stato, sulla base del suffragio universale, perchè al governo del paese provvedesse, salvi sempre i dritti della Nazione, convocata in assemblea Costituente Italiana.

No, o rappresentanti del popolo, no, o fratelli delle provincie, della capitale, d'Italia; no, la nostra fede non è affievolita, no, la nostra coscienza non fu oscurata da argomenti municipali, egoistici.

A Bologna non costerà mai sacrificio per l'unione d'Italia. Italiani siam noi, e tutti figliuoli d'una gran madre infelice.

Ma Bologna credette e crede la morale nel mondo essere una ed universale, e Bologna vuole ed onora la politica franca sempre e leale, onesta sempre e generosa.

Deplorava quindi la trista tragedia del 15 novembre; deplorava il silenzio del Ministero successore intorno al doloroso fatto. E s'affliggeva eziandio che questo Ministero, sôrto dall'acclamazione del popolo, con magro programma venisse quasi a frustrarne le speranze e sembras-

se ogni di più trepidare alle conseguenze della propria origine popolare.

Dissentiva Bologna, non si separava; serbava il silenzio dei forti, pronta a versare di nuovo il sangue nell'ora delle grandi determinazioni.

Ed oggi che il momento supremo sovrasta, oggi che l'ora solenne sta per suonare, Bologna a Voi si rivolge, o Rappresentanti del Popolo.

Perchè le deliberazioni vostre ponno decidere non solo della sorte di tre milioni di uomini, ma della sorte d'Italia, ma della redenzione di 23 milioni d'Italiani. Ponderate pur maturamente, e non precipitate i consigli. Ma questi siano scia grandi, siano forti, siano decisi.

Sedetevi in Roma, o Rappresentanti, sedetevi sul Campidoglio; l'Europa intera ed il mondo han gli occhi fissi su Voi. Colla magnanimità, colla fermezza e colla costanza del proposito rispondete alle insidie, rispondete alle calunnie della diplomazia.

Intanto Bologna approva la determinazione Vostra, e con Voi non riconosce l'autorità di quell'atto che pretenderebbe costituire un potere contrario alle nostre libertà.

E con Voi devota al Supremo Pastore di tutti i Cattolici, con Voi Bologna approva i tentativi di conciliazione.

A questa intendete Voi, ma rammentando che una, indivisibile la nostra fede starà soltanto colla redenzione totale d'Italia. E chi tutto non è colla Nazione, sappia ch'egli è il nemico della Nazione, ch'è nemico vostro, ch'è nemico nostro. Questo è il giuramento di Bologna, o Rappresentanti del Popolo, in questo sia il vostro patto.

Innanzi, innanzi e non temete. Coraggio ed unione.

(Seguono le firme.)

AI MINISTRI

E AI COMPONENTI I CONSIGLI LEGISLATIVI DELLO STATO

Il Circolo Nazionale di Forlì

In questi supremi momenti per lo Stato e per la Nazione il Circolo Forlivese, non meno fervido de' Circoli fratelli pel risorgimento Italiano, sente, o Cittadini, il debito di rivolgervi una leale, e calda parola di plauso, di gratitudine, e di cooperazione.

I grandi principii che formano la più profonda convinzione, la speranza di ogni cuore schiettamente Italiano, i soli principii che pienamente adempiono le basi di una vera rigenerazione civile, e politica sono quelli di una Costituente Italiana non emanata da una frazione di cittadini ma dal voto dell'intero Popolo, la quale inizi, e determini l'essere, e la forma della Nazione. Questa Costituente può sola rettamente interpretare, e tradurre ad atto le idee, i sentimenti, le condizioni intime con che la Nazione può, e vuole emergere a nuova vita. Senza di Lei il sangue dei martiri sarà sparso invano per l'indipendenza, e le stesse interne istituzioni riesciranno impotenti, e sterili forme.

Il Popolo ha già formulati questi suoi irresistibili voti. Voi accorreste animosi a quella voce del Popolo e dovete esaudirla per intero. Ora v'hanno quattro nobilissime parti d'Italia che anelano di già a congiungersi con intimo vincolo alla grande tradizione che Roma rappresenta sotto gli auspicj della Costituente uscita dal Popolo, Venezia, lo Stato nostro, Toscana, e Sicilia. Raccogliete adunque veloci queste sparse membra, e stringetele nello spirito vitale di un'esistenza comune cui le altre parti della Penisola non potranno non aderire. Sorga così, mercè vostra, pronta, e maestosa la grande Unità Nazionale, e noi saluteremo esultanti l'Italia nostra nuovamente luminosa, e formidabile fra i Popoli della Terra.

Noi fidiamo nell'animo vostro e quello zelo con che rispondete sin qui ai magnanimi intenti della Nazione ci è arra che non verrete meno alla medesima nell'avvenire. E per vero, nell'istante in che noi entravamo in questo nuovo stadio di vita, nell'istante in che ponevamo mano al grave assunto, l'improvviso dipartirsi del Principe recava a terribile cimento la grand'opera. Ma voi, benemeriti cittadini, forti del diritto di che vi aveva lo stesso Principe investiti non meno che della fiducia del Popolo, afferraste le redini dello Stato, assumeste una ferma e dignitosa attitudine, e facendo appello ai nobili cuori di tutti i vostri fratelli otteneste ad un tratto un nuovo un sublime fenomeno, quello cioè di un contegno impavido, di una concordia intima in tutte le classi, e poteri dello Stato, quello di un ordine mirabile conservato in mezzo a tanta oscillazione, e gravità di pericoli. Questo fenomeno da voi ini-

ziato, questo contegno d'un intero Popolo è glorioso, ed immortale. Esso parla altamente all'Europa che non anarchico spirito, non avventate brame, non vertigine morale dirige la maggioranza del nostro Stato, ma che avvi in essa una profonda santità di principj, una larga luce di buon senso, un amore purissimo del bene, e del meglio per la nostra Nazione. Così sono smentite le voci dei calunniatori e dei perfidi.

Pieni di gioia per questo solenne spettacolo noi tutti del Circolo Forlivese vi porgiamo, o benemeriti, le più fervide grazie; vi attestiamo che questa nostra Forlì è tutta piena di quei nobili principj che voi udiste, e dovete attuare.

Vi dichiariamo per ultimo, o valorosi, che se l'esprimere dei voti, se il diffondere le idee, se l'operare sulle persuasioni dell'opinione collo zelo più assiduo, e più ardente può in alcuna guisa giovare al nostro comune intento, questo Circolo nostro, come sempre, così oggi vieppiù consacra tutto se stesso a secondare la vostra generosa politica, e a conservare sempre vivo e inconcusso quel principio di concordia che solo può condurci alla vera libertà, e all'unità costitutiva della Nazione.

VIVA LA LIBERTÀ, VIVA LA COSTITUENTE, VIVA LA NAZIONE.
Forlì 3 Dicembre 1848.

(Seguono le Firme).

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI TERNI

Al Consiglio de' Deputati.

Signori!

La dignità del nostro Popolo, esempio al Mondo di senno civile, Voi l'avete veduta in questi pericolosi momenti, in cui colla calma più maestosa ha voluto vincere a un punto, e le arti de' nemici e l'ardor di se stesso.

Or questo Popolo vi domanda — Abbiamo Noi un Governo legittimo e risoluto? Chi ci salva dalla cupidigia d'un invasore, chi dai politici parossismi o da uno sconvolgimento, chi da un fremito disperato o da una sfiduciata paralisi che potrebbe incadaverire lo Stato? —

Ebbene! come non mancaste a Voi stessi finora tentando ogni potenza conciliativa; di presente convergete in Voi ogni diritto individuale e collettivo, e lanciatevi nella via dell'azione.

Siete poderosi, quando ricchi dell'opinione universale, portato della verità, perciò di Dio.

Colla sapienza che previene i fatti, colla cautela che discopre i germi di nostra italica redenzione sepolti forse in tali fortunosi momenti, conciliate gli interessi della Penisola a quelli dello Stato.

Da Roma partì la prima scintilla, Voi Roma deli' incoronate dell'aureola salvatrice.

Per minime eliminazioni v'è dato creare una stabile tranquillità, una gloria novella, che può far grandeggiare questa Terra delle meraviglie.

Viva la Costituente dello Stato!

Viva la Costituente Italiana!

A quella l'olezzo della quiete, l'armonia degli animi, la sicurezza degli interessi del Popolo: a questa i milioni di voti sorgenti da ogni zolla, e da ogni fiore italiano.

Mirate Europa, e vedete i liberi figli del Vangelo pronti al sacrificio, lieti nel martirio. Possono essi aver quiete mai coi tiranni, nelle catene, tra i cannoni, tra l'ingiustizia?

Elevate dunque, elevate sul Campidoglio la bandiera della vita, con suavi bella e splendida la Croce, e noi con orgoglio vi chiameremo veri Padri della Patria: Noi c'inchineremo al nuovo segnale che qual'Iride portentosa ci sottrae dalle tempeste fratricide dove una offerata diplomazia ci voleva balestrati.

Approvato all'unanimità la sera del 40 dicembre

Per il Circolo Popolare Nazionale

Giuseppe Nicoletti *Presidente.*

Stefano Aquilini *Vice Presidente.*

Paolo Garofoli *Segretario.*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA.

Dio e il Popolo.

Ai Signori *Jacquerville* e *Lord Minto* rappresentanti la Francia e l'Inghilterra nelle conferenze sugli affari d'Italia.

Signori.

In sull'aprirsi delle vostre Conferenze intorno ai modi di provvedere ai mali che affliggono l'Italia, concedete, Signori, all'Associazione italiana di rivolgervi alcune parole sui limiti e sulle probabili conseguenze de' vostri sforzi. In una questione grave com'è quella d'un popolo oppresso sotto a contrasto co' suoi oppressori, voi non sarete mai soverchiamente illuminati e guardinghi. La responsabilità che pesa su voi è grande quanto il bene che ogni vostra parola può fare.

E tanto più grave è l'obbligo vostro, o Signori, quanto più la vostra missione è assunta spontanea, ed iniziatrice; però che voi non l'avete dall'Italia, ma solamente dalle intenzioni benevole de' vostri Governi. Quei fra i nostri concittadini, che, sia in qualità d'invitati del Governo Provvisorio Lombardo, sia come rappresentanti la Guardia Nazionale, o qualsivoglia altro elemento ragguardevole dello Stato, si rivolsero pochi mesi addietro alla Francia, la richiedevano, non di conferenze, ma d'intervento. La mediazione intorno alla quale voi state ora adoprando, non era allora invocata nè presentata.

Non parve alla Francia di dover sostenere colle armi una Nazionalità provata da una insurrezione concorde, e al cui successo non s'attraversarono se non cagioni estranee alla volontà dei popoli insorti. E noi non dobbiamo qui giudicare i motivi di siffatta determinazione, o la saggezza della politica esterna francese nè abbiamo diritto o deside-

rio di muover lagnanze intorno al subito mutamento delle intenzioni. Ma ci corre debito verso il paese per quale da molti anni lottiamo, di dichiararvi, o Signori, quali sieno le intenzioni dei più fra i suoi cittadini. La questione che vi sta innanzi non è infatti lombarda: è Italiana.

Le intenzioni degli Italiani, o Signori, sommano a queste: *Guerra all'Austria, e Sovranità Nazionale.*

Noi siamo, o Signori, e la vostra esperienza deve farvene accorti, un Popolo in Rivoluzione! Nè questa Rivoluzione s'arresterà, chechè si faccia, prima d'aver raggiunto l'intento.

E quest'intento, Signori, è per essenza sua Nazionale. Noi dobbiamo risolvere un problema di Nazionalità. I tempi antiveduti da Napoleone e da tutti i nostri Grandi di mente sono or maturi; l'Italia vuol formare una sola famiglia: vuol essere. Il nostro è un popolo, che, rotto un sonno d'oltre a tre secoli, cerca espressione alla sua vita collettiva; e l'avrà.

Sotto qual forma? Noi noi sappiamo; e qualunque cosa potesse or dirsi non sarebbe che antiveggenza individuale. Ma sappiamo noi tutti che nessuna forma sarà legittima o possibile se non a questi patti: *emancipazione assoluta del territorio e libera manifestazione della volontà Nazionale legalmente verificata.* Le nostre Alpi e il nostro suffragio; non più, ma non meno.

Esclusione dell'Austria dal suolo Italiano e libera espressione della Sovranità Nazionale, la prima come pegno d'indipendenza, la seconda come pegno di Libertà: questo, o Signori, è il volere dell'unico Partito che esista fra noi, il *Partito Nazionale*; quei che vi tenessero diverso linguaggio non rappresenterebbero che *fazioni.*

Ogni aggiustamento territoriale che tradisse o limitasse la prima di quelle due condizioni, — ogni aggiustamento politico che violasse o trascurasse la seconda, — caccerebbe dunque, anziché un germe di pace, una nuova semenza, di discordie e di guerra in seno al paese. Quanti hanno anima italiana si stringerebbero a noi, o Signori, per protestare, dapprima colla parola, poi, appena si potesse coll'opera.

Queste cose noi dovevamo dirvi, o Signori. Se a voi giova, nel lavoro di sviluppo Nazionale che Dio ci comanda, prestarci aiuto; se dal vostro cuore e dall'intelletto potete attingere a prò dell'Italia ispirazioni che non contrastino alle idee del secolo, ai nostri bisogni, alla nostra fede nell'avvenire, Dio benedica l'opera vostra! Noi vi saremo riconoscenti, non solamente come Italiani ma come Uomini però che avrete dato all'Europa un pegno di quella Comunione di Popoli che l'Epoca nostra rivelerà e che è Religione alle Nazioni sorgenti.

Ma se, sviati in altri concetti e guidati da tradizioni politiche che non son nostre, voi non credete poterci dar mano a raggiungere il doppio intento che v'abbiamo indicato, lasciateci soli, o Signori: soli cominciammo il nostro lavoro di redenzione; soli sapremo compirlo. Privi d'un sostegno prezioso, e pel quale si scemerebbero di molto i sacrifici della nostra Patria, noi avremo per sempre, a fortificarci nella via perigliosa, Dio, la coscienza del nostro Diritto immortale, e gli affetti di quanti amano, combattono, e sperano per la Causa della Libertà Umana e del mondo che soffre.

Accogliete, o Signori, i nostri distinti saluti

Dalla Svizzera, 30 novembre 1848.

Per l'Assemblea Nazionale Italiana.

GIUSEPPE MAZZINI — *Presidente.*
LIZABE-RUFFONI — *Segretario.*

IL GENERALE ZUCCHI A PALMANOVA

L'onorata carriera dello Zucchi sino al 1814 è divenuta retaggio della storia. Della sua condotta nel 31 lasciamo giudici i Romagnoli; noi parleremo solo dell'assedio di Palmanova, come testimoni oculari di fatti, cui partecipammo, e rimettendone la decisione a' coscientosi lettori; perchè è tempo finalmente che l'Italia conosca, e guardi a quali mani affida i suoi destini.

Cacciati gli Austriaci da Palmanova per la defezione delle truppe italiane e pel coraggio degli abitanti, lo Zucchi ne assunse il comando. La Repubblica Veneta gli profferse il grado di generalissimo, ed egli se ne cansò; dicendo, che cercava solo la sua quiete; rifiutò poscia ostinatamente i dispacci presentatigli a nome della medesima dal Crociato ingegnere *Zudenigo*, asserendo, che egli non riconosceva il governo di Venezia; in questo frattempo però ottenne 120 artiglieri dal re Sabauda; da quel momento lo Zucchi non fu più desso; i più veggenti dissero perduta Palmanova, e pur troppo lo fu.

Già il nemico ingrossava. Che fece lo Zucchi? Non prese misura alcuna degna della sua fama, e pari alle circostanze. Non approfittò dell'insurrezione, non vetto- vaggio Palmanova, anzi impedì l'entrata a molti del contatto, che con buoi e con carra di viveri fuggivano l'ecidio portato dalle orde austriache; trascurò di fare a tempo eseguire la spianata, per cui una folta campagna circondava la fortezza, e lasciava adito al nemico d'avvicinarsi nascosto fin sotto le lunette.

Nel sabato santo ai 22 aprile Udine capitolava. Nella seconda festa di Pasqua, il 24, l'avvocato Biliani compariva in Palmanova, e presentavasi allo Zucchi in compagnia d'un ufficiale austriaco. Introdotto in sua casa, ebbe luogo una lunga conferenza, effetto della quale fu, che egli accettava un brevetto di fuga, o salvocondotto austriaco col titolo di *barone della Vigna*. Ma fu impedito dalla Modena, eroina di patria carità, e più che altro da una minacciosa dimostrazione dei Crociati Veneziani e del popolo: nullameno più tardi, approfittando della notte, cercava di effettuare la fuga; ma gli fallì l'intento, perchè accortosene l'animoso popolano Giuseppe Gos, guardia civica, si avventò a cavalli già attaccati alla car-

rozza, e facendo rumore, accorsero i Crociati, che resero vano il tentativo.

Un mese dopo verso la fine del Maggio si trattò nuovamente della dedizione, e a tal fine si convocò il Consiglio comunale; ma anche allora i Crociati e il popolo penetrando a mano armata nella sala impedirono la cosa. Ed appunto in questo primo mese di blocco, invece di require tosto e mettere a ragione e popolo e milizia, si permise uno scialacquo di viveri e di vino tale, che Palmanova sembrava non già una piazza bloccata, ma un baccanale; e durante tutto l'assedio si lasciò correre una serie di disgusti, d'imprevidenze e d'inconvenienti capaci di produrre i più tristi effetti; il nemico era al fatto d'ogni cosa nostra, la più minuta, e troppo disse anche ai meno accorti il feroce insulto inaudito nelle storie: bombardavano Palma, e la bombardavano a suono di musica. In ogni occasione un po' grave il Generale mostrò un amore della vita soverchio, ed un timore indegno d'un veterano di Napoleone. Con quasi 3000 tra soldati di linea, civici, e crociati non fece, dopo chiusa la fortezza, che due ricognizioni sotto Selva con 150 regolari circa e 50 crociati; l'altra al Molino con altri 50 crociati e 9 di linea.

Finalmente avvenne ai 25 di giugno la dedizione, che potevasi prolungare d'un mese e più, tratti in inganno tre giorni prima con un proclama bellicoso e Popolo e Crociati. Il modo con cui venne condotta, e i patti vergognosi della medesima parlano da se. La capitolazione fu stipulata in onta a viveri sufficienti ancora per molto tempo, e a munizioni di guerra abbondanti; perchè v'era ancora un milione di cartucce e diecimila cariche da cannone. Notisi che in ogni circostanza si mostrò scaltrito e fervido maneggiatore della resa, assediando di continuo lo Zucchi, il Cav. *Cuggia*, capitano degli artiglieri Sardi, ben diverso dall'ottimo *Serra*, il quale colle lagrime agli occhi protestava contro la medesima; se poi lo facesse o per proprio avviso, o per istruzioni avute, noi sappiamo.

Ecco la breve storia dell'assedio di Palma, della cui verità ci rendiamo garanti in faccia a chiunque, pronti se richiesti a darne le prove, e dettagli più evidenti raccolti da parecchi, e fra gli altri dal crociato Savorgnan. A noi duole che lo Zucchi, il quale s'era acquistato un nome pugnando per la gloria d'un grand'uomo, e per lo straniero, sia stato poi minore della sua fama, combattendo per l'Italia, e per la libertà. A noi duole, che egli, il quale in Palma anelava incessantemente la quiete privata, assumesse poscia in Milano una gravissima malleveria, o infine il portafoglio di Roma colla solidarietà del ministero Rossi; ed ora ci duole d'intendere, che egli sia nell'eroica ed italianissima Bologna a capo della reazione, la quale volendo, o non volendo serve a perpetuare l'Austria in Italia.

Ma qualunque sia stato lo Zucchi, o debole, o sedotto o infermo per gli anni e per i dolori patiti, noi non vogliamo aggravare la sua canizie: noi desideriamo solo che egli si ritiri dalla soma degli affari, cui non può più bastare, e lo desideriamo pel suo onore e pel bene d'Italia.

Venezia 7 Dicembre 1848.

I Crociati Veneziani a nome loro e de' loro compagni.
Bragadin — Valussi Gos — Zudenigo — Fambri — Cortez — Caonero — Spanio — Ventura — Missana — Ceriani — Savorgnan.

ROMA 11 decembre

NOTIZIE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si legge il verbale della tornata antecedente, che, dopo una piccola osservazione del Principe di Canino, è approvato.

Si fa l'appello nominale e si trovano Deputati N. 49.

Il presidente legge una lettera del Deputato Fusconi, che chiede un congedo per andare a trovare la sua famiglia, della quale non ha notizia da più mesi. Gli si accorda.

Lo stesso Presidente annunzia che l'Alto Consiglio ha approvato le deliberazioni del Consiglio de' Deputati ed anche la nomina delle tre persone che comporranno la Provvisoria Giunta.

Si fa lo scrutinio per i membri che comporranno la Commissione per le petizioni e risultano i sig. Colonna, Marini, Bonaparte, Simonetti, Serafini, Potenziani, Ricca, Bracci, Ninchi, de' Rossi.

Si fanno le schede per la nomina d'un segretario in surrogazione del sig. Gamba e risulta il sig. Tambroni.

Frattanto sopraggiungono altri Deputati e il numero si fa legale.

Giusta l'ordine del giorno, il Presidente apre la discussione in genere sul progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale. Noi ne stampiamo il

RAPPORTO

Della Commissione sulle due proposte di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.

Due proposte sono state fatte al vostro Consiglio intorno alle rinnovazioni decennali. Un Deputato propose la rinnovazione assoluta sotto il rigore di molte discipline, e di tante prove che rendeva in pericolo l'ipoteca, e specialmente quelle anteriori all'attivazione del Codice Civile Italiano. Un altro Deputato, che il Consiglio è dolente di aver perduto, ha invece proposta l'abolizione delle rinnovazioni

decennali. Il Consiglio dovendo quindi decidersi fra il sì, ed il no ha rigettata la proposizione del Deputato di Lollano, ed ha ammessa con alcune modificazioni l'altre del Deputato di Ferrara.

Il Consiglio col mezzo delle sue Sezioni ha considerato che l'efficacia dell'ipoteca dipende propriamente dall'iscrizione nei pubblici Registri; e non ha potuto persuadersi che sia conforme ai dettami della giustizia il farne cessare l'effetto, se non viene rinnovata a capo d'un decennio.

Lo stesso editto del Segretario di Stato sig. card. Consalvi, nell'ordinare la rinnovazione decennale, dovette confessare l'esorbitanza della misura, e che il Governo avrebbe voluto risparmiarla, se non fosse stato indotto dal timore che i registri del Conservatore fossero divenuti un Bosco, pel quale non si fosse potuto più camminare; ma vi era ben il suo modo per ovviare a quest'inconveniente.

Ciò per altro che più di tutto ha determinato il voto delle Sezioni è stato il riflesso del grave pericolo che l'obbligo della rinnovazione minaccia al creditore di perdere il credito, od almeno l'ipoteca, se d'un giorno solo ritardasse di rinnovarla. Nè vi è scusa, non vi è causa che lo preservi. Un'assenza, una grave malattia, una dimenticanza non gli giovano, nè lo difendono; e disse molto bene il Deputato di Ferrara che *un giorno solo ha fatto sparire in un attimo dei patrimoni; una famiglia comoda oggi si è trovata nella miseria domani, e l'onda dei creditori posteriori si è chiusa sul suo capo, e gli ha prodotti lunghi giorni di affanno e di lagrime.*

Il Consiglio, guidato sempre dai sentimenti di equità, non poteva quindi essere indifferente al disordine appena che gli fu dato di conoscerlo; e con tutta alacrità ha trovato giusto di ripararlo. E maggiormente ve l'ha indotto un'altra considerazione. Secondo i diversi regolamenti ipotecari Pontifici, che si sono a vicenda succeduti, una gran parte delle ipoteche iscritte non si dovevano rinnovare, ma commettevano ai Conservatori di trasportarle per ufficio entro il termine di 5 mesi successivi, ma perchè questo privilegio ad una sol classe?

In faccia alla legge, ed in materia di creditori tutti devono essere uguali, e quindi o tutti rinnovino, o nessuno. Eguale sia il favore, eguale il pericolo.

La vostra Commissione quindi avrebbe bramato di secondare in tutta la sua estensione il voto esternato dalla maggior parte delle Sezioni, ma nel tempo stesso non ha creduto di abbandonare del tutto il timore di vedere ripiene di troppe iscrizioni i Registri dei Conservatori, e dispendiosa, od almeno ritardata l'emissione dei certificati. Trattandosi di credito ha trovato di poter concedere qualche cosa all'apprensione e che tutto si possa conciliare, adottando il temperamento di sospendere, per dieci anni, l'obbligo della rinnovazione. Ritene che in questo spazio saranno sostituiti definitivamente tanto la nuova legislazione Civile, quanto il nuovo sistema ipotecario, che si ha lusinga di vedere adottato più conforme al voto universale, ed ai principii che oggidì predominano.

La Commissione ha trovato conveniente di lasciare alla Legislazione permanente di adottare una risoluzione definitiva, dando in oggi un'interinale provvidenza.

Ha creduto poi che sempre più sarebbe ovviato al temuto disordine adottando l'altra misura di obbligare i notari, ed altri pubblici ufficiali che si rogano delle liberazioni, ed assoluzioni a far cancellare nel termine d'un mese successivo la relativa ipoteca iscritta. Essendo i Notari obbligati a registrare, entro dieci giorni al più, i contratti da essi stipulati, con tutta facilità eserciteranno l'altro ufficio, tanto più che non lo faranno gratuitamente.

E se adatterete, Signori, l'altro progetto di legge sulla cancellazione delle ipoteche di evizione (intorno al quale vi dev'essere presentato il suo particolare rapporto) vedrete precluso, od almeno diradato d'assai il temuto Bosco ed aprirsi una strada facile a percorrerla.

Ciò che per ultimo deve sottoporvi la vostra Commissione si è l'urgenza di adottare il provvedimento, giacchè fra pochi giorni incomincia l'obbligo di rinnovare le ipoteche, dette di tempo anteriore. Il pubblico ha diritto di sapere come regolarsi, ed in una materia così delicata, ed interessante non si può lasciare incerta la regola di consegna.

Dietro le sudd. premesse la vostra Commissione vi sottopone il seguente

Progetto di Legge

Il Consiglio dei Deputati

Sulla proposta d'uno de' suoi membri

Udito il rapporto della Commissione e dopo la pubblica discussione.

Delibera

Art. 1. Le rinnovazioni decennali delle iscrizioni ipotecarie tanto di tempo anteriore, che corrente sono sospese dalla pubblicazione della presente legge in appresso per dieci anni.

Resta quindi modificato così il Cap. VI. Tit. VII. del regolamento legislativo giudiziario 40 nov. 1834.

2. Le ipoteche regolarmente iscritte conservano la loro efficacia fino a che sia spirato il decennio prorogato.

I Notari, ed altri pubblici ufficiali che si rogano delle liberazioni, assoluzioni, o degli assenti di cancellazione dovranno far cancellare a spese del debitore nel termine di un mese successivo alla stipulazione le ipoteche iscritte dipendentemente dal relativo titolo creditorio sotto pena di una multa dell'uno per cento sul valore del credito iscritto da versarsi nella Cassa del Pubblico Tesoro e da esegersi a cura dei Procuratori Fiscali, ed in caso che si rendessero recidivi incorreranno nella sospensione del loro ufficio da tre a sei mesi.

4. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente legge.

A. Delfini Relatore

Lega. Questa legge riguarda disposizioni non urgenti. D'altronde la è connessa con le leggi ipotecarie, alle quali ben'altre modifiche dovranno portarsi. Si riserbi per allora questo progetto che or si presenta. E ciò per la parte estrinseca. In quanto all'intrinseco valor della legge, ei trova che invece di giovare alle parti nuoce: 1. perchè i certificati d'ipoteche che un giorno dovranno estrarsi conterranno le ipoteche anche al di là d'un decennio e costeranno di più, 2. perchè le parti stesse dovranno soggiacere alle spese d'istrumento per cancellare quelle ipoteche, che resterebbero da se cancellate col decorrimento del decennio. Conchiude in ultimo che volendosi adottare la legge, le si dia il vigore almeno d'un ventennio.

Mayr. Dice che il motivo della legge sta nella sicurezza della proprietà, sendo doloroso che de' mali provengano per dimenticanza di rinnovare un'iscrizione. — La legge è urgente urgentissima, poichè fra un mese scadono i decenni di molte ipoteche. — La formazione de' Codici è incerta quando avverrà. — Avverte che la legge non si fa ad oggetto di risparmiare spese. L'inconveniente che si vuole ovviare è un nulla in faccia alle spese. — Propone il seguente emendamento. « È tolto l'obbligo della rinnovazione ipotecaria decennale sino a nuova disposizione. »

Mariani. Manifesta il suo desiderio, che tutte le iscrizioni si dovessero prendere d'ufficio, come si fa per quelle de' luoghi pii, stabilimenti pubblici, etc.

Bonaparte. Il sig. Lega ha detto voler aspettare la formazione de' Codici. Gli è questo il solito ritornello di chi non vuole riforme. — Soventi volte accade che per dimenticanza o per altro non si rinnovano le ipoteche e ciò occorre a' bisognosi più che ai ricchi. — Convien però riflettere su la legge, onde la riforma riesca ottima. — Loda la Commissione d'aver posto a peso de' Notari la cancellazione delle ipoteche. — Manifesta il desiderio che una ragionata annotazione vi fosse ad ogni articolo del Catasto, affin che si sapesse e il debitore e il fondo su cui gravita l'ipoteca; e si mantenesse la più estesa pubblicità. — Crede che l'Erario ne soffrirebbe? Ma se ciò fosse è da stimarsi un nulla, anzi un bene e massime in tempi, ne' quali si pone studio a favorire la libertà del commercio.

Colonna. L'Erario perderebbe circa 3m. scudi l'anno

Delfini. Il deputato Colonna ha detto che l'Erario ci perderebbe qualche migliaio di scudi: me ne rallegro, perchè il pubblico guadagnerà non solo questi, ma anche ciò che negli Uffici di Conservazione prendono per loro profitto. — Ed oltretutto si eviteranno i danni non pochi che una dimenticanza può produrre.

Colonna. Io ho cercato di chiarire un punto di fatto e non di farne ragionamento.

Piacentini. Due fini ha la proposta di legge: 1. di garantire i creditori; 2. di sbarazzare gli archivi. Quel fine può aversi, il secondo non pare che s'otterrà. Crede però meglio fare per ora una sospensione provvisoria, salvo poi a fare un progetto migliore che adempia a tutto.

Armellini. La rinnovazione decennale è un inconveniente. Troplong stesso, uno de' più celebri giureconsulti che abbiano scritto su la materia ipotecaria, vorrebbe che almen la si facesse in ogni trent'anni. Meglio che fissar termini conviene stare all'emendamento proposto dal sig. Mayr. Si faccia presto, la cosa è urgente: mentre noi parliamo il decennio può scorrere per qualcuno. Se la legge ha degli inconvenienti, questi non sono palesi al momento: si penserà dopo. L'urgente ora è di fermare l'obbligo della rinnovazione.

Il Relatore sig. Delfini legge l'art. 1 modificato con l'emendamento del sig. Mayr.

Armellini e Mayr dicono che fa d'uopo parlare dell'emendamento puro e semplice senza tener conto d'ipoteche anteriori e correnti, essendo inutili tali parole.

Delfini Dice che non facendo alcun male servono per la chiarezza.

Bonaparte. Vorrebbe che si togliessero le parole *sino a nuova disposizione*, poichè l'è questa una clausola implicita in ogni legge.

Il presidente domanda, s'è appoggiato il sotto emendamento del sig. Bonaparte e niuno l'appoggia.

Si pone a voti l'emendamento di Mayr e la Camera lo adotta.

Si sopprime la seconda parte dell'art. 1 della proposta legge.

Si apre discussione sul 1. membro dell'art. 2.

Mayr dice che è un pleonismo dopo la modificazione accolta: e la Camera lo sopprime.

Si pone a discussione il secondo membro. *Lega* non approva che gli uffiziali pubblici siano responsabili di ciò che i terzi debbono fare. Sarebbe spingere troppo oltre le cose, estendendo l'obbligo de' notai anche per le persone che hanno capacità di pensarci da se. E continue nascerebbero le questioni tra le parti e i notai.

Mayr Dice che la seconda parte dell'articolo è un correttivo della legge, perchè così si diminuiscono i volumi dell'iscrizioni.

Bonaparte Convalida di altre ragioni, il parere di Mayr.

Armellini sostiene che la seconda parte dell'art. 2 non è urgente, non è legata col resto, è ingiusta ed inutile.

Intanto qualche deputato se n'è ito e la Camera non si trova in numero: quindi si chiude la seduta.

Domani vi sarà riunione nelle sezioni.

GOVERNO PONTIFICIO

Affinchè abbiano piena esecuzione i Decreti emanati dal Consiglio dei Deputati nel giorno 11 corrente e dall'Alto Consiglio nel detto giorno e nel giorno d'oggi, il Consiglio de' Ministri ne dà solenne pubblicazione.

Considerando che gli Stati Romani si reggono a Governo rappresentativo e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Stato Costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto il reggimento costituzionale è monco e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 Novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 Novembre, in cui si nomina una Commissione Governativa manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garantire l'inviolabilità del Principe.

Che la Commissione Governativa nel sopraddetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe, chiedendogli istantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato Napoletano, ma invano adoperarono pratiche per essere dal Principe accolti, e che altre pratiche più recenti, e altri uffizii compiti appresso di Lui sono riusciti affatto frustranei.

Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi Deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai Deputati un diritto espresso nello statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovare d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o Città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il Principe ed i suoi diritti costituzionali.

I due Consigli deliberanti consci de' loro doveri, e obbedendo eziandio l'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema de' casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio.

Decretano

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei Deputati, nominate a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio de' Deputati stessi, e approvate dall'Alto Consiglio.

3. La Giunta a nome del Principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffizii pertinenti al Capo del Potere esecutivo, nei termini della statuto e secondo le norme ed i principii del Diritto Costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci ed adempiere gli uffizii e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

A compimento del qual Decreto avendo il Consiglio dei Deputati raccolti i voti, sono stati nominati, coll'approvazione successiva dell'Alto Consiglio, a Membri costituenti la decretata Provvisoria Suprema Giunta di Stato, i Senatori di Roma e di Bologna, e il Gonfaloniere di Ancona, Signori Principi D. Tommaso Corsini, N. U. Gaetano Zucchini, Conte Francesco Camerata.

N. B. Seguono indi le firme.

Per l'Alto Consiglio dei Deputati.

Sturbinetti, Presidente. — *Marcosanti, Bianchini, Caporioni, Segretarii.*

Per l'Alto Consiglio.

P. D. P. Odescalchi, Presid. — *Guiccioli, Puletti, Segretarii.*
Il Potere esecutivo è lieto di notificare un atto di tanta solennità ed importanza che rimette nella loro pienezza i poteri dello Stato, ritorna al Governo tutta la sua forza, rassicura le popolazioni, e ricompono a piena vita l'esercizio di tutti i diritti Costituzionali.

Roma dalla Residenza il giorno 12 dicembre 1848.

Il Consiglio de' Ministri.

C. E. Muzzarelli, Presidente. — *T. Mamiani — G. Galletti — P. Campello — P. Sterbini.*

ORDINANZA

Il Ministro interino delle Finanze.

Considerando ch'è debito di ogni governo civile l'attendere all'educazione del popolo;

Considerando che contro l'opinione volgare, le verità fondamentali della pubblica Economia non sono tanto alte e difficili da non poterle accostare all'intelligenza comune;

Considerando che l'ignoranza e le preoccupazioni del popolo minuto in quelle materie cagiona danni e perturbazioni gravissime, come si è veduto più volte all'occasione di nuove tasse, e rispetto alla libera circolazione ed esportazione dei generi;

ORDINA QUANTO SIEGUE:

1. È istituito un premio pel migliore scritto che, in forma di catechismo, corregga nel popolo minuto i suoi molti ed abituali errori intorno a materie di pubblica Economia.

2. È istituita una Commissione per l'esame degli scritti e per darne giudizio definitivo.

3. La Commissione è composta di cinque individui, che sono i Signori

Conte Masci — Dottore Pantaleoni — Marchese Ponteziani — Conte Manzoni — Cav. Righetti.

4. La Commissione nella sua prima radunanza definirà la qualità e il valore del premio, il tempo assegnato alla presentazione degli scritti, ed in ogni altro modo e condizione.

del Concorso; il che tutto renderà noto con pubblico manifesto.

5. Lo scritto premiato sarà stampato a spese del Ministero, e mandatane copia ad ogni Comune dello Stato. I più facoltosi verranno invitati ad acquistarne parecchie copie, perchè sia, quanto maggiormente si possa, diffuso.

6. Per l'importare del premio e per le altre spese occorrenti sarà assegnato un fondo corrispettivo, tolto alla Cassa di riserva del Ministero sull'esercizio del 1849.

Roma 11 dicembre 1848.

TERENZIO MAMIANI.

ALTO CONSIGLIO

Dimani, 13 dicembre, nelle Sale dell'Alto Consiglio si raduneranno le Sezioni alle ore 12 meridiane in punto, per esaminare il Progetto di legge Elettorale per la convocazione dell'Assemblea Costituente degli Stati Italiani.

Questa mattina è giunto in Roma il prode Generale Garibaldi col Capitano Masina. Stasera si sono presentati al Circolo Popolare e sono stati accolti con caldissime dimostrazioni d'affetto.

Il Ministero di Grazia e Giustizia ha ordinato a Monsignor Fiscale di rilasciare i detenuti inquisiti pe' fatti di Marino e di revocare il mandato d'arresto degli altri inquisiti finora contumaci, e così abilitarli tutti quanti alla difesa a piè libero.

Il sig. Fiscale deve avere già trasmesso quest'ordine al Governatore di Marino.

BOLOGNA 9 dicembre

Oggi una Deputazione dei Circoli Bolognesi va dal Vice-Legato, dal Senatore, e dal Comandante della Civica, per presentare loro l'indirizzo alle Camere, e per invitarli a farne seguire l'esempio dai Consigli Provinciale e Comunale e dalla ufficialità.

In questo momento si ristampa la Circolare del Ministero delle Armi che diffida Zucchi, e credo che il Generale partirà oggi.

Le aggressioni ed i furti continuano. (Alba)

FIRENZE 9 dicembre

Possiamo con sicurezza annunziare le seguenti nomine: Al posto di Ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, presso la Corte della Gran-Bretagna, e presso la Corte del Belgio, il sig. Principe Giuseppe Poniatowsky.

Al posto di primo Segretario di Legazione, con residenza in Londra, il sig. cav. Luigi Bargagli, già Segretario di Legazione a Parigi.

Al posto di secondo Segretario di Legazione in Parigi, il chiarissimo sig. Pietro Giannone. (Alba)

TORINO 7 dicembre

Lettere torinesi compendiano in questo modo i fatti succeduti alla capitale. Dopo il discorso di Pinelli alla Camera si compose la dimostrazione che conosciamo. Intanto il Re aveva chiamato Collegno a formare un ministero conciliatore de' partiti. Que' degli attuali ministri che furono chiesti a farne parte risposero che cogli *esagerati* non potevano e non volevano stare. Collegno si disse impossibile all'impresa se S. M. non concedeva di sciogliere le Camere. Il Re negò la concessione; il popolo lo seppe e fece, sotto il cadere turbinoso di gran neve una seconda dimostrazione veramente *mostro* che il Re gradì. Motta di Lisio sarebbe pregato di altra composizione; ma siamo assicurati che le prime proposizioni non siano piaciute nè al Re, nè a chi gli ha dimostrato il bisogno di nuove teste.

(Cart. del Pens. Ital.)

In principio della seduta il ministro degli affari esterni annunziò che l'Austria ha finalmente accettata la mediazione, e che Bruxelles sarà il luogo delle trattative. Si sa intanto che il nuovo ministero viennese promette che il Lombardo-Veneto non sarà distaccato dall'impero. Il ministro interrogato come si concili quel fatto con questo, non seppe dare una risposta chiara e precisa.

Ieri sera le vie di Torino risuonarono nuovamente di forti e generose grida. Un'immensa folla di popolo seguiva la bandiera tricolore del Circolo Politico e si dirigeva sotto il loggiato del Re e si tratteneva sotto le finestre di VINCENZO GIOBERTI.

Le sue grida, i suoi voti erano: *Viva il Re! Viva l'Italia! Venga un Ministero democratico! Venga un Ministero italiano! Abbasso gli Austriaci! Abbasso il codinismo! Viva la costituzione schietta e sincera! Viva Vincenzo Gioberti, presidente del nuovo Ministero!* (Concordia)

GENOVA 8 dicembre

Il Ministero caduto continua provvisoriamente non essendo finora riuscita alcuna combinazione ministeriale, per cui dura ancora la crisi.

In quanto alle basi delle conferenze da aprirsi in Bruxelles sull'Italia — la Francia propone l'indipendenza assoluta — l'Inghilterra vuole il Lombardo al Piemonte, riservandosi a trattare pel Veneto — la Russia pretende un Regno Lombardo-Veneto unito al Tirolo Italiano con Costituzione Democratica sotto la dominazione del Principe di Leuchtemberg, progetto appoggiato da Radetzky — L'Austria insiste sulla formazione del Regno Lombardo-Veneto con Costituzione, esercito, ministero, finanze proprie, ma unito all'Impero Austriaco. (Alba)

VENEZIA 6 dicembre

LA DIVISIONE ROMANA AL POPOLO DI VENEZIA

Fratelli veneziani, addio!

I disagi e le malattie di campo diradavano le nostre file, ma noi restammo ancora fra voi, aspettando che fosse assicurata la difesa di Venezia. Ora che i vostri prodi cittadini stanno a guardia delle patrie fortezze, ora corriamo, ove può esser utile la nostra presenza; ove forse ci attendono altre prove, altri combattimenti.

Ma con voi, fratelli veneziani, restano il cuore e il desiderio! Perchè portiamo con noi un tesoro: la santa memoria della vostra ospitalità, delle vostre simpatie, de' generosi sacrificii vostri, di quanti onorarono con parole e con fatti i guerrieri d'Italia!

Nè, col partire, vi abbandoniamo: verranno altri, o torneremo noi, e ad ogni vostro grido risponderemo accorrendo, finchè il cuore batterà al nome della patria, e il braccio sarà atto alla spada!

L'ora della battaglia non può suonar nuova per noi; il posto del pericolo ci conosce! E lo affronteremo sempre col fiero coraggio d'uomini che vogliono libertà o morte.

Fratelli di Venezia! Vi raccomandiamo i fratelli di Lombardia e di Napoli; gli esuli guerrieri, che furono prodighi della vita e degli affetti domestici a difendere la libertà e l'indipendenza comune.

Fratelli di Lombardia, di Napoli, di Venezia, vi abbracciamo tutti nella bandiera nazionale! Addio!

Venezia, 5 dicembre 1848.

Il nome della divisione

Il gen. comandante FERRARI.

IL CIRCOLO ITALIANO DI VENEZIA

Ai militi delle provincie romane che rimpatriano

Fratelli!

Per quanto le presenti condizioni della nostra penisola importino più specialmente che s'armino le romane provincie a prevenire tentativi d'oppressione scongiurati e scali, qualunque sia il trono da cui derivino; per quanto sia urgente che la causa della nostra indipendenza non sia ora a Venezia soltanto combattuta, questo popolo, che della convivenza con voi s'era fatta una dolce abitudine, alla vostra partenza tutto il dolore risente d'una famiglia, dalla quale alcuno dei più cari si scosta.

Non di meno i deplorabili avvenimenti che vi richiamano a difendere le vostre case, troppo influir possono nella gran lotta, perchè uno spostato municipalismo avesse a farvi mancare all'appello.

Testimonii delle vostre geste, noi dobbiamo convincerci che, dove la patria ha d'uopo dei forti, ivi è necessaria la vostra presenza.

Intrepidi sul campo dell'onore, esatti nella militare disciplina, pazienti nel servizio dell'assediate nostra città, voi sopportaste con calma quei patimenti, al cui riparo più tempo occorreva di quanto i nostri sforzi domandassero, e, finchè gli allestimenti compivansi, lieti cogli altri militi una stuoia divideste a riposo, e perfino il nudo terreno.

E voi pure soggiaceste al flagello delle febbri, che una perniciosa influenza aumentava nei mesi trascorsi. Era un sacrificio di più, che la patria a voi domandava, e voi imperturbati lo avete patito.

Militi delle romane legioni! La costanza dell'animo nelle patrie imprese è virtù che uguaglia la possa del braccio: d'entrambe deste splendido esempio: la nostra perenne riconoscenza per esse ci è debito; ma l'Italia tutta ve ne ringrazia, e questo vi è premio.

Voi correte instancabili dove maggior pericolo insorge. Il generale che vi guida è spada provata. Sono molti i siti in Europa che il suo valore rammentano. Passerete con esso come strali a traverso le file nemiche, e la vittoria sarà con voi. E le parole d'uguaglianza, di libertà, di concordia ripeterete a' fratelli, e le grandi imprese per le quali combattiamo, di Dio e popolo, d'Italia libera ed una, di Costituente italiana, saranno da voi spiegate alle genti. Quei che patirono pei più santi principii sono palpitanti prove della loro eccellenza. La vostra fede sarà la fede della famiglia redenta.

Verrà giorno in cui, monda l'Italia da tanti vituperii, c'incontreremo liberi per rimaner sempre uniti: dopo avere accomunate tante miserie, ristoreremo insieme i domestici agi: rinfioriranno una volta l'industria, il commercio, le arti di questa terra beata, di questa grande iniziatrix della civiltà, e saremo popolo eletto perchè troppo a lungo fummo popolo schiavo.

Venezia, il 5 dicembre 1848.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 2 dicembre

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo. Dopo la lettura del processo verbale il Presidente legge una lettera indirizzata dal Nunzio del Papa, a Parigi, al Presidente dell'Assemblea Nazionale. Questa lettera è così concepita:

Signor Presidente

La nobiltà dei sentimenti manifestati in modo così luminoso dall'Assemblea Nazionale nella seduta d'oggi verso il S. Padre mi toccò fino al fondo dell'anima. Io voglio, signor Presidente, far conoscere immediatamente all'Assem-

blea la riconoscenza di cui son penetrato pel governo della Repubblica, e dei degni rappresentanti della Francia, di questa nazione che non saprebbe giammai obliare i generosi istinti della sua divozione tradizionale. Compiaetevi, sig. Presidente, di aggradire i miei ringraziamenti, e la prova della mia considerazione la più distinta.

L'Arcivescovo di Nizza Nunzio Apostolico

LIONE 5 dicembre

Da ieri i clubs in grande agitazione hanno ricominciato a riunirsi sulla piazza dei Terricci. Le candidature di Luigi Bonaparte e di Raspail vi furono discusse con calore; poco si parla di quella del sig. Cavaignac. Codeste discussioni degenerano troppo spesso in vie di fatto. Ieri la polizia fu costretta d'intromettersi più volte fra gli oratori ch'erano venuti ad argomenti estranei alla rettorica.

GRENOBLE 2 novembre

Il generale in capo dell'armata delle Alpi pubblicò il seguente ordine del giorno:

« L'armata delle Alpi perde in questo momento, per la liberazione della classe del 1841, un gran numero di buoni ed antichi soldati; li accompagna nella loro partenza la simpatia ed il rincrescimento dei loro compagni d'armi.

« Gli uomini che fra pochi giorni debbono surrogarli nei battaglioni, negli squadroni o batterie di guerra, sono abituati alla disciplina ed agli altri doveri militari; la loro istruzione riceverà senza ritardo tutto lo sviluppo di cui essa è suscettibile.

« L'armata conserva adunque, colla sua potenza numerica, tutta la sua forza morale.

« Sempre all'erta, pronta ad attraversare la frontiera, fedele ai sentimenti di patriottismo che non cessarono di animarla, essa continuerà a meritare sempre più la confidenza e la stima del governo e del paese.

Il generale in capo OUDINOT.

Svizzera

BERNA 2 dicembre

Il poter centrale di Francoforte, interpellato dal governo francese sullo scopo della concentrazione, piuttosto annunciata che effettuata, delle truppe dell'impero sulle nostre frontiere; il suddetto potere avrebbe risposto che nulla v'era d'ostile in quelle misure nè verso la Francia, nè verso la Svizzera.

Le nostre proprie informazioni ci permettono d'aggiungere che alle ultime date non vi erano 3000 uomini di truppe su tutta la linea delle frontiere dell'Alemagna confinanti coi nostri cantoni.

Inghilterra

LONDRA 29 novembre

I fondi inglesi non sono così fermi come ieri, ciò proviene in gran parte dalle notizie d'Italia.

I consolidati per contanti e per conto si apersero a 87 3/5; furono chiusi a 87 1/8.

30 detto.

Quest'oggi i consolidati per conto furono chiusi a 87 1/2.

Il principe di Parma è arrivato martedì da Brighton a Londra. Lo stesso giorno il principe ebbe una conferenza con lord Palmerston. Il principe appigionò a Puckney-Heath degli appartamenti che deve occupare appena la principessa sarà giunta da Gosford.

VIENNA 2 dicembre

Il Principe Windischgrätz è stato chiamato in tutta fretta a Olmütz, si dice per gli affari dell'Ungheria. Uno scontro ha avuto luogo tra gli avamposti Ungheresi: non si conosce l'esito.

BERLINO 27 novembre

Alla borsa si pretende d'aver ricevute da Vienna delle notizie degne di fede, secondo le quali l'Austria si è definitivamente separata dall'Impero d'Alemagna, ed è per richiamare i suoi deputati dal parlamento di Francoforte.

Il signor di Gagern, pranzò ieri a Potsdam dal re, col signor di Vincke; quest'oggi si recò a Brandebourg.

L'Assemblea costituente di Prussia non si è ancora trovata in numero il 29 a Brandenburg. Il numero delle adesioni s'innalzava nullostante a 173, ed i membri della destra esprimevano in particolari colloqui la speranza d'essere in numero pel domani.

NARCISO PIERATTINI Responsabile